



27 maggio 2014

Marco 15, 29-32

Salva te stesso!

Noi vogliamo salvare noi stessi; per questo ci perdiamo. Gesù invece perde se stesso per salvare noi.

- 29 I passanti lo bestemmiavano,
muovendo il loro capo
e dicendo:
Veh, tu che distruggi il tempio
e lo edifichi in tre giorni,
30 salva te stesso
e scendi dalla croce!
31 Similmente anche i sommi sacerdoti
schernendolo fra loro con gli scribi,
dicevano:
Ha salvato gli altri,
non può salvare se stesso!
32 Il Cristo, il re d'Israele,
scenda ora dalla croce,
perché vediamo e crediamo.
E anche quelli che erano crocifissi con lui
lo insultavano.

Salmo 49 (48)

- 1 Ascoltate questo, popoli tutti,
porgete l'orecchio, abitanti del mondo,
2 voi nobili e gente del popolo,
ricchi e poveri insieme.
3 La mia bocca esprime sapienza,



4 il mio cuore medita saggezza.
4 Porgerò l'orecchio a un proverbio,
 spiegherò il mio enigma sulla cetra.
5 Perché temere nei giorni tristi,
 quando mi circonda la malizia
 dei perversi?
6 Essi confidano nella loro forza,
 si vantano della loro grande ricchezza.
7 Nessuno può riscattare sè stesso
 o dare a Dio il suo prezzo.
8 Quanto si paghi il riscatto di una vita:
 non potrà mai bastare
9 per vivere senza fine
 e non vedere la tomba.
10 Vedrà morire i sapienti;
 lo stolto e l'insensato periranno insieme
 e lasceranno ad altri le loro ricchezze.
11 Il sepolcro sarà loro casa per sempre,
 loro dimora per tutte le generazioni:
 eppure hanno dato il loro nome alla terra.
12 Ma l'uomo nella prosperità non comprende:
 è come gli animali che periscono.
13 Questa è la sorte di chi confida in sè stesso,
 l'avvenire di chi si compiace delle sue parole.
14 Come pecore sono avviate agli inferi,
 sarà loro pastore la morte;
 scenderanno a precipizio nel sepolcro,
 svanirà ogni loro parvenza,
 gli inferi saranno la loro dimora.
15 Ma Dio potrà riscattarmi,
 mi strapperà dalla mano della morte.
16 Se vedi un uomo arricchirsi non temere,
 se aumenta la gloria della sua casa.
17 Quando muore con sé non porta nulla



- né scende con lui la sua gloria.
18 Nella sua vita si diceva fortunato:
Ti loderanno, perché ti procurato del bene,
19 andrà con la generazione dei suoi padri,
che non vedranno mai più la luce.
20 Nella prosperità l'uomo non comprende,
è come gli animali che periscono.

Un salmo questo che invita a guardare quello che è essenziale nella nostra vita e a metterci anche in guardia dalle possibili trappole che si ripresentano, come si presenta più di una volta, al versetto 13, ma poi anche al versetto 21, quella che è una di queste trappole: L'uomo nella prosperità non comprende è come gli animali che periscono. Dove sembra che questa prosperità a cui l'uomo si aggrappa, appare come ciò che ci può salvare, che ci può mettere in salvo, invece, da quella che è la verità è della nostra vita; la fatica di riconoscere il dono, di accogliere la nostra creaturalità come un dono, e, invece, il far partire dinamiche che fundamentalmente ci chiudono su noi stessi e ci mettono già in un sepolcro da vivi, chiudendoci in noi stessi. Quello del vantarsi della ricchezza, il confidare nella forza e l'altra grande verità è che nessuno può riscattare sé stesso, ma Dio potrà riscattarmi. Se non si accoglie questa grande verità, che veniamo da Dio e andiamo a Dio, allora, si mette in gioco la nostra vita secondo dinamiche, appunto, di assicurarci la nostra vita, ma perché fundamentalmente abbiamo paura, non ci sentiamo nelle braccia di un padre. E, allora, ogni sforzo che facciamo è quello che con dei beni o con l'autocompiacimento confidiamo in noi stessi, perché se non pensiamo noi alla nostra vita, non c'è nessun altro che ci pensa. Allora, il non riconoscimento del dono che c'è all'origine poi, si accompagna una dimenticanza del dono, in quella che è la nostra vita.

Questa sera entriamo nel cuore del vangelo e Paolo nella prima lettera che scrive, già prima dell'anno 50, si rivolge ai Galati e



dice: *O Galati scapati - senza testa - chi vi ha incantati? Voi davanti ai cui occhi avevo disegnato Gesù Cristo, crocifisso.* Cioè tutta l'evangelizzazione è disegnare davanti agli occhi questo Gesù Cristo crocifisso. E tutti i vangeli sono un'introduzione alla croce e la croce è la rivelazione di Dio. Questa sera ci fermeremo su dei pezzi. Vi siete accorti, l'abbiamo già detto, che tutta la passione si svolge su due registri: uno è il cerimoniale di corte del re, dall'altro c'è sotto i temi della Genesi, della creazione nuova, dell'Esodo, la Pasqua, della nuova legge, il Deuteronomio, e della fine del mondo, perché come finisce il mondo, poi comincia, soprattutto poi, dal Cantico dei Cantici. E questa sera ci fermeremo su un pezzo del cerimoniale di corte che c'era l'acclamazione: *Crocifiggilo!*; l'incoronazione di spine, il corteo trionfale, il Cireneo, l'intronizzazione sulla croce; e dal trono il re usava, innanzitutto, premiare gli amici e allora cosa fa Gesù? Quali sono i suoi amici? Sono quelli che lo crocifiggono e per loro dà le sue vesti, cioè il suo corpo. E subito dopo, c'è invece, uccide tutti i suoi nemici, è il giudizio di Dio, il giudizio del re che deve far fuori e in modo esemplare, uccidere i suoi nemici in modo che capiscano che così non va, il re è lui. E qui Gesù uccide tutti i nemici, questi versetti che leggiamo adesso.

²⁹I passanti lo bestemmiavano, muovendo il loro capo e dicendo: Veh, tu che distruggi il tempio e lo edifichi in tre giorni, ³⁰salva te stesso e scendi dalla croce! ³¹Similmente anche i sommi sacerdoti schernendolo fra loro con gli scribi, dicevano: Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso! ³²Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo. E anche quelli che erano crocifissi con lui lo insultavano.

Ci fermeremo questa sera e tutta estate, su questi versetti che sono il centro del vangelo, dove Cristo uccide tutti i nemici. Il primo nemico è Dio, quel che noi pensiamo esser Dio; il secondo è il re, colui che ci domina e terzo, anche, il nostro mondo di condurre la vita, cioè uccide la nostra vita nel senso profondo di paura della morte per vivere una vita libera. Quindi sono i tre grossi nemici della



nostra vita che si centrano sul punto della salvezza. Dico, qualcosa magari di Giovanni, che proprio prima dell'ultima cena dice: *adesso* e sta accennando alla croce, è *il giudizio su questo mondo e il principe*, sarebbe in greco "arcon", che s'è messo all'archè, cioè il Dio di questo mondo *sarà scacciato fuori* perché noi abbiamo come Dio satana. Tutte le religioni immaginano un Dio che è diabolico e tutto il vangelo è la sdemonizzazione di Dio. E tutte le religioni venerano questo Dio abbondantemente e anche noi. Secondo il problema è del re, cioè il Dio in terra; Dio è il nostro modello e il re è il modello di dio sulla terra che reggiamo. Quindi distrugge tutta una politica, cioè uno stare insieme con questo modello di Dio, che è dettato dal tema: Salvar te stesso, salvo comunque! Perder tutti gli altri per salvar la propria pelle, cioè il dominio dell'egoismo e poi, alla fine sdemonizza la vita. Noi tutta la vita, anzi tutta la cultura è una macchina per salvarci dai limiti, eppure dalla morte mi sembra che nessun vivente o uomo può scampare, sono solo i morti che possono scampare, e che l'unica malattia mortale è la vita, è incurabile, poi. E allora qui il nostro vero nemico è il concetto di Dio, di uomo realizzato e di uomo di vita.

²⁹I passanti lo bestemmiavano, muovendo il loro capo e dicendo: Veh, tu che distruggi il tempio e lo edifichi in tre giorni, ³⁰salva te stesso e scendi dalla croce!

Noi avevamo visto, nel brano precedente, la crocifissione di Gesù con i due crocifissi con lui: uno alla destra e uno alla sinistra. Adesso l'attenzione dell'evangelista si porta su coloro che sono ai piedi della croce. I primi sono questi i passanti, gente che va e che viene, gente che si trova a passare di lì, su questo luogo appena fuori dalle porte della città, e che vedendo quest'uomo lì in croce lo bestemmiavano. Quella che, apparentemente, è appunto una sconfitta, è l'immagine stessa della maledizione, diventa per queste persone un motivo di presa di distanza. Ed è interessante che avvenga prima addirittura con un gesto e poi con la parola, richiama anche il salmo 22, ma di fatto c'è una presa di distanza totale da



quest'uomo, come il non voler avere parte con questa persona. E la parola, è una parola che viene rivolta direttamente a Gesù. Sembra essere appunto sprezzante: Tu che distruggi il tempio e lo edifichi in tre giorni, Silvano diceva poco fa che la prima immagine è quella di Dio, qui si parla esattamente del tempio, del santuario. Quello che è in gioco qui, la prima cosa che è in gioco e da cui deriveranno anche le altre, qual è l'immagine di Dio? Perché il paradosso è esattamente questo. Questo termine che viene usato in maniera sarcastica, in realtà identifica la verità del tempio, che questo è il nuovo tempio, il tempio definitivo dove Dio si rivela in pienezza.

Credo che la prima cosa che i cristiani dimenticano, anche gli altri, è che il nostro Dio è finito come bestemmiatore e ancora adesso per noi è una bestemmia che Dio sia un crocifisso; che per noi Dio, l'abbiamo imparato al catechismo, è l'essere perfettissimo, padrone del cielo e della terra che fa la legge, la fa anche osservare, se non la osserva fa il giudice, e se non giudichi ti punisce e vai all'inferno, almeno che dai dei soldi a Radio Maria, e, allora, ti puoi forse salvare. Cioè questa è l'immagine di Dio di tutte le religioni è l'implicita che abbiamo anche ciascuno di noi, è l'immagine che giustamente gli atei negano è quella che noi propiniamo coi nostri catechismi. Per esempio, ho letto un'opera di Delidà sul perdono, fa dire al cristianesimo, esattamente, il contrario di quel che dice il vangelo perché è quello che ha imparato anche lui, che Dio è quello che giudica condanna. Se per caso uno si pente e fa il bravino e fa espiazione, allora gli perdona; invece non è vero! Dio non ha mai perdonato il peccato, perdona i peccatori senza espiazioni e senza niente. Cioè noi non abbiamo la coscienza che il nostro Dio è esattamente il contrario di tutto ciò di cui noi pensiamo Dio.

Questa lontananza, questa distanza che mettono con il loro gesto, con la loro parola è proprio la lontananza dalla rivelazione di Dio che Gesù qui sta compiendo, sta portando a realizzazione. Il pensare che il nostro Dio è colui che tiene in mano tutte le cose e, allora, il poter contemplare in questo crocifisso, Dio, il figlio



dell'uomo, vuol dire esattamente sdeemonizzare l'immagine di Dio che noi ci portiamo dentro da Genesi 3, dalla menzogna del serpente che presenta di Dio un'immagine diabolica, cioè il serpente presenta se stesso spacciandolo come Dio.

È lui il vero Dio di questo mondo! E tutte le religioni lo servono e Satana è l'unico nel vangelo a riconoscere Gesù come Figlio di Dio e lo proclama e Gesù gli dice: *Taci! Satana esci!* perché vuol fargli evitare la croce. Gesù non è Dio perché fa i miracoli, è Dio perché fa il grande miracolo, di darci un'altra immagine di Dio, che è blasfema per tutte le religioni. Si ammazza sempre in nome di Dio sapete! Non solo i Musulmani che ammazzano ogni cinque minuti un cristiano in nome di Dio, ma quanti ne abbiamo uccisi e quanti ne ammazziamo, ancora noi oggi.

È un'immagine di Dio che ci fa vivere nella paura, perché chi sa che cosa ci chiede e non riusciamo a vedere il dono. Quello che diceva il salmo: non riconosciamo nemmeno il dono della vita i doni che ci precedono non arriveremo a riconoscere in quel Dio crocifisso il dono per eccellenza. E invece coltiviamo dentro una paura un terrore nei confronti di Dio che è esattamente la paura che quella menzogna ci porta dentro, facendoci ritenere che Dio in fondo è il vero nemico della nostra vita, colui che è invidioso della nostra felicità. Se c'è uno che non vuole la tua felicità questo è Dio questo serpente dice, cioè sono io.

Quanti sacrifici che fanno i cristiani per meritare il Paradiso, se non vuol dire che vanno all'inferno. Bravo questo Dio, che manda all'inferno e vuole sacrifici; perché mi ha messo al mondo! Volete mettere al mondo un figlio perché sacrifichi la vita? È un criminale questo Dio! Eppure abbiamo tutti questa immagine e la veneriamo ed è così implicita che scatta sempre, anche, in chi è credente.

È come se quella parola fosse davvero dentro, così quando Gesù guarisce: Esorcizzati esci! Come dire: Non è lì, il tuo posto! Però noi proiettiamo, rischiamo di proiettare su Dio quelle immagini diaboliche che ci portiamo dentro.



E per questo è importante la lettura del Vangelo, anche continuata, perché è proprio questo processo di sdemonizzazione. Se puoi seguiamo il lezionario ambrosiano che devasta il Vangelo, facendo lo spezzatino per cui non si capisce cosa significa è proprio far della religione cristiana un mistero diabolico. Che non capisci cosa vuol dire, è magico, perché c'è il mistero e, allora, stai attento! Sei andato al santo sacrificio della messa, che ascoltare il prete giustamente. Mentre non è che facciamo il sacrificio è l'unica religione dove non c'è nessun sacrificio a Dio nel cristianesimo, è Dio che dà la vita per noi, ma non perché desidera morire, perché l'ammazziamo con la nostra idea di sacrificio.

In genere l'uomo si attende o si fa questa domanda di fronte alla divinità: Che cosa desidera? Se il nostro Dio desidera qualcosa è che lo accogliamo, niente più di questo; non c'è nessun ricatto, nessuna richiesta; c'è solo il dono che ci precede.

È molto bello quel che dici perché nell'Annuncio a Maria, che son le prime parole che introducono tutto il vangelo, il primo imperativo è *gioisci* e usa la parola "Kaire" che vuol dire dono, amore, grazia, bellezza. La seconda: "kechiretomenè", è la stessa parola perché il tuo nome è l'amore, il dono, la bellezza che Dio trova in te e ha fatto in te. E poi, il nome di Dio chi è? Uno che sta con te. È il senso di tutto e noi lo dimentichiamo, abilissimamente, con tutti i nostri progetti, divieti. Dio mio! È orribile, il cristianesimo presentato nei catechismi e mediamente nelle catechesi; è causa dell'ateismo che è l'unica cosa saggia, vuol dire che ci sono gli anticorpi giusti. Quello non è Dio!

Perché di fronte all'immagine diabolica di Dio, allora, si c'è la bestemmia perché Dio non è così. Ed è qualcosa che è dentro, veramente ciascuno di noi e siamo chiamati ad essere purificati da questa immagine. Al capitolo 8 abbiamo visto che è Gesù che dice a Pietro: dietro di me Satana, proprio perché andava esattamente contro questo Dio che si dona. Invece, aveva in mente chissà quale immagine: l'immagine satanica.



Ascolta, la grossa bestemmia dei cristiani, anche in Filippesi 3,18 dice: *si comportano da nemici della croce di Cristo*, cioè staccar Cristo dalla croce è la bestemmia normale del cristiano, non ammettono il crocifisso. Cioè sì, sappiamo che è crocifisso, ma è un incidente di percorso, ma poi. I giudaizzanti, quelli della legge, i bravi cristiani, che fanno norme, decreti e decretini, impedendo ai pagani di accedere al Cristo crocifisso, e Paolo dice che sono quelli i nemici della croce, cioè di Dio, che bestemmiano

Come si scatenasse questa resistenza di fronte a Gesù, come se quella immagine di Gesù in croce fosse per queste persone, l'immagine che contraddice l'onnipotenza di un Dio, mentre proprio in questo modo, Gesù mostra qual è l'onnipotenza di Dio; altrimenti come Pietro, noi pensiamo secondo gli uomini e non secondo Dio. Cioè, invece, di accogliere la rivelazione di Dio che Gesù compie sulla croce, noi abbiamo già la nostra immagine di Dio, allora, un Dio che è in croce così, non è Dio.

E l'imperativo è: *salvi se stesso e scenda dalla croce*. È quel che facciamo noi, salvar noi stessi e metter su gli altri. Salvar se stesso è il principio dell'egoismo; ognuno pensa a sé! Se non ci fossi io a pensare a me, diceva il Beppe, chi pensa a me? Questo è l'egoismo. E salvar se stesso è proprio il principio della morte; tutto il male lo facciamo per salvarci. Siamo come il criceto nella gabbia che mette in moto questa macchina e ci rimane dentro a girare costantemente, stando immobile lì. Cioè vuol dire salvare di che cosa? Perché ci sentiamo perduti. Quindi vuol dire che siamo sempre col sentimento di persona perduta. Da cosa ti vuoi salvare? Dalla morte no! Perché siamo mortali. Dalla vita? Sì! Suicidio costante. O da Dio. non so! E Dio sarebbe il supremo che è capace di salvar se stesso scendendo dalla croce, invece Dio è Dio, perché non salva se stesso. La mamma non è che vuol salvar se stessa dal bambino! Vuol salvare il bambino. E l'amore non è salvar se stessi è perdere se stessi ed è chi perde che si ritrova.



Come l'immagine del profumo di Betania che avevamo visto, che viene associato dai presenti allo spreco, una vita sprecata che viene donata, che viene consegnata detta come uno spreco. E questo vale sempre, perché queste parole: Salva te stesso e scendi dalla croce è il modo con cui ritornano le tentazioni degli inizi. Dopo il battesimo Gesù viene tentato: Se sei figlio di Dio fa questo e quest'altro; così anche adesso. Allora se c'è all'inizio e c'è alla conclusione, questa grande inclusione ci dice che tutta la vita di Gesù è sotto queste tentazioni e tutta la nostra vita è dentro questa lotta: tra un affidarsi a questo Signore che ci ama fino a questo punto, oppure nello schernire questo Signore perché, pensandola non secondo Dio ma secondo gli uomini, impostiamo la vita in altri modi. Allora, negli altri non vedo dei fratelli che questo Signore guarda come me, ma vedo dei nemici e vedo dei rivali; faccio di un assoluto la mia vita, sapendo bene, però nascondendolo a me stesso, che non è un assoluto; e allora se non è un assoluto posso viverla davvero bene. Gesù lo aveva detto Marco 8,3-35: Chi vorrà salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita la troverà. È come si diceva nel salmo, la prosperità, tenersi attaccati alle cose, alle persone a se stessi, che deriva da una grande paura, del non saperci affidare, del non riconoscere questo padre.

Viviamo perché accolti dall'amore altrui. Se uno vuol salvarsi, chi si abbraccia da sé. È come uno che vuol trattenere il fiato, perché il fiato è la vita, muore. Il fiato è perché lo butti fuori e puoi riceverlo ed è sempre ricevuto e buttato fuori; se lo ricevi e lo accumuli scoppi, sei già morto. Cioè noi viviamo sempre nell'ansia di salvare le cose di aggrapparci, come se fossero tutte da perdere, come la vita fosse una cosa che perdiamo di sicuro: la vita non si perde. La perde solo chi vive nell'egoismo, chi vive nell'amore ha già vinto la morte, è già passato dalla morte alla vita; e sperimento una qualità di vita che è già viva che è accolta, che sa accogliere. Nell'altra, invece, tutti i miei limiti sono il luogo di lotta, di guerra: la storia dell'inferno del mondo.



Mi viene in mente un episodio, se volete quasi banale, ma significativo, riguardo a questo. Un paio d'anni fa un bambino, che era venuto a Selva, aveva dimenticato un piccolo gufo di pezza che aveva. Qualche giorno dopo, la madre mi telefona e mi diceva: Beppe guarda se trovate questo gruppo gufo che Edo ha lasciato perché è l'oggetto con cui va a dormire, l'oggetto transizionale. Allora, io cerco non trovo, sto gufetto; la madre mi richiama: L'hai trovato? No! Edo è disperato. Dopo un po' di giorni mi chiama e fa Guarda tranquillo, perché ha detto che se il gufetto è rimasto a Selva, vuol dire che gli è piaciuta e forse vuole farsi gesuita, il gufetto. Sta di fatto che un giorno dopo, mi richiama e mi dice: l'ha ritrovato. Nel momento in cui uno lascia la presa dice: vai, allora ti ritrovi. E io penso che valga, è quello che diceva, adesso, Silvano, nella misura in cui cerchiamo di trattenere il fiato, le cose, le persone noi stessi, non gustiamo nulla e rischiamo di buttare via la vita. Se, invece, impariamo un po' a sprecarla, per usare il termine di Betania, poi ce la ritroviamo moltiplicata tra le mani, moltiplicata! E allora, l'immagine di Dio che noi abbiamo, riguarda quella che è la nostra esperienza di vita. Non sono immagini che, un'immagine di Dio, diciamo, che risponda chissà a quali dogmi a quale dottrina: è come vivo.

Capite, anche allora, quello che fa questo Papa presentando davvero con uno stile di vita diversa un Dio che non ha nulla a che fare con le guerre di religione e osa andare in Israele, con un Rabbino è un Iman e a proporre e diceva: Perché ci si uccide, siamo fratelli! Ci si uccide per salvarsi!

O per salvare l'immagine di Dio, come se avesse bisogno di essere difesa da noi o portata avanti da noi.

E allora, vedete che essere salvati dal falso Dio non basta una vita, perché emerge istantaneamente. Quando uno sbaglia dice: ma che colpa?, oppure quando soffre: ma che colpa ho? Nessuna se soffri; se fai soffrire sì, magari! E se non ti accorgi cerca di accorgerti, ma se soffri non hai nessuna colpa. Se io pesto il piede a



Beppe la colpa è mia, non è sua, se lui soffre. Mentre noi associamo subito sofferenza a colpa e perché? Perché c'è Dio che punisce. Così garantisce la giustizia! No! Quello non è Dio! Quello è il giustiziere, è il boia. E guardate che ce l'abbiamo dentro, dentro così incarnata che prima di cacciarla fuori; e anche, involontariamente, nelle relazioni poi anche la usiamo molto questa immagine di Dio, mettendoci al suo posto. Quelle poche volte che faccio giusto son duro con gli altri, li critico e li condanno! Non vi capita di essere implacabili quelle poche volte che avete ragione? Quando invece si sbaglia si è più modesti, più duttili.

Sì come la tentazione di Pietro di prendere in parte Gesù di rimproverarlo di insegnarli come si è Dio in questo mondo, cosa che lui ha fatto in maniera chiara di fronte agli altri, però, dentro anche noi forse un desiderio di questo tipo ce lo portiamo.

³¹Similmente anche i sommi sacerdoti schernendolo fra loro con gli scribi, dicevano: Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso! ³²Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo.

Questo è un altro gruppo di persone, dopo i passanti. Ecco, l'attenzione sui sommi sacerdoti e sugli scribi.

Mi piacciono molto questi passanti; c'è qui il passante! Vai dappertutto col passante! Passiamo tutti per questa immagine di Dio anche se non siamo sommi sacerdoti, scribi se non siamo anche religiosi, non importa anche quelli che sono lì per caso, anche atei, c'han la stessa immagine. È buffo, ma è così! È bella questa parola: *i passanti*.

Qua c'è l'altro gruppo, sono i capi religiosi e ritorna un po' lo scherno - era stato anche nelle predizioni della passione, morte, risurrezione - e quelle che sembrano semplici constatazioni e che in realtà diventano una sorta di nuova condanna: Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso. Queste affermazioni portano alla negazione della possibilità che quest'uomo sia Dio, perché Dio non è



così. E se, anche, si può riconoscere che verso gli altri ha compiuto qualcosa, non è un Dio colui che non può salvare se stesso.

Quindi Dio sarebbe il supremo egoista! Che salva sé stesso mettendo in croce gli altri, perché lui è giusto, quindi giustizia tutti. E qui c'è sotto e poi continua: è il Cristo il re d'Israele, perché il re rappresenta il Dio in terra, è l'ideale di uomo; e l'ideale che abbiamo di uomo è la stessa idea che abbiamo di Dio.

La si proietta proprio su di lui e quello che loro dicono: Ha salvato altri non può salvare sé stesso!" come dire: Ha salvato altri ed è vero! Allora, perché dire: Non può salvare sé stesso? È già una lettura che viene fatta. Quello che loro leggono come un segno di impotenza e non riconoscimento del dono supremo è il non riconoscere che questo è Dio; come quando i farisei dopo la così detta moltiplicazione dei pani vanno a chiedere un segno; di un Dio che si consegna loro non sanno che farsene. Così, anche, qui dove Gesù sta portando a compimento quel prendete e mangiate dell'ultima cena, questo Gesù non viene accolto nella sua verità. Viene letta in maniera completamente distorta, come un segno di impotenza; ed interessante che di fronte a questo Gesù è lì, sta lì e non risponde a questo, se non col suo stare.

Tu pensa: Cristo il re d'Israele, *scenda dalla croce e noi vediamo e crederemo!* E se fosse sceso? Sarebbero fuggiti tutti: Adesso arrivo con la frusta! Lui è Dio perché non scende, perché resta lì! Perché scendere dalla croce per mettere in croce noi è quello che facciamo noi, mettere in croce gli altri, e questo è l'egoismo. Lui piuttosto di far del male: Sto anche in croce! Ma mica che sia la sua passione la croce: non la vuole! Ma la croce è il male che facciamo noi, e lui non lo vuole, ma non ce lo scarica addosso, ha la capacità di rispondere al male col bene, di un amore più forte del male.

Questa è la vera onnipotenza di Dio, questa misericordia, quello che Osea diceva: Sono il santo in mezzo a te, non verrò meno



nella mia ira, perché sono Dio e non uomo. *Esattamente il capovolgimento della prospettiva di Pietro, di Satana.*

Ricordate, anche il rimprovero che faceva Giona a Dio al capitolo 4, quando Dio si lascia impietosire e non distrugge Ninive. Giona fu molto arrabbiato e disse a Dio: *So che sei un Dio clemente, longanime, di grande amore e ti lasci impietosire* - te lo detta tutta - meglio morire che vivere se Dio è così! Ti sembra giusto? Sì è giusto! Invoca la morte.

Il presunto giusto, subito condanna gli altri. Questo ritenersi a posto si esprime nella condanna di altri e nel non riconoscere nemmeno il cambiamento che avviene negli altri, pone una distanza fra sé e Dio. Ed è molto più difficile per il giusto, per colui che si ritiene giusto.

Vorrei, adesso, accennare a un'implicanza quando si parla del re d'Israele, che sarebbe quello che libera il popolo; il re è il rappresentante del popolo; è l'ideale che tutti abbiamo. Cioè se abbiamo un'altra immagine di Dio cambia l'immagine di re, l'immagine della politica; la politica è l'arte dello stare insieme. Si sta insieme non sotto un re che domina perché è il più ricco, è il più potente, il più fetente, tutti gli "ente" che volete, ma è il modello esattamente contrario: è chi è umile e si fa servo, è chi dà, non chi prende. Mentre il più grosso delinquente è sempre re. Sapete la storia di Romolo e Remo: Romolo è quello che uccide Remo, e diamo ragione a Romolo che è il primo re, quindi è il primo delinquente. Chi uccide il fratello è il primo e dice: lo posso uccidere il fratello, uccido chiunque non si sottomette a me. E noi vogliamo al potere questa gente, mediamente. Capite allora, che senso ha anche l'impegno in politica cristiano, che non è puntare al potere, come vediamo movimenti come CL, gestiti ancora peggio degli altri; o l'Opus Dei, cose da mafia, da massoneria, ma da massoneria pesante: P2, P3, P5, perché una certa massoneria antica era già più leggera; erano pii sodalizzi di auto appoggio, disonesti, ma insomma! Mentre lì, invece, non badano a niente. E capite allora,



l'importanza anche... Non so! Noi abbiamo una grossa tradizione cristiana da Tovini, dal 1800, da Medolago Albani, poi fino a Dossetti, La Pira, De Gasperi, don Sturzo, una grande tradizione di responsabilità del bene comune; cosa abbastanza non comune. Di fatti abbiamo una costituzione che è la migliore del mondo e per questo la si voleva cambiare, perché è troppo buona, cioè pone i principi di eguaglianza che ancora non osserviamo e di pari opportunità, è chiaro che è scomoda! È meglio dire, invece, che una repubblica fondata sul lavoro, fondata sul furto! E avanti! Invece, che repubblica un'oligarchia. Capite, allora, anche l'importanza e la valenza dello stare insieme non solo con Dio, nella preghiera, ma anche, con gli altri come responsabilità.

L'immagine di Dio e l'immagine dell'uomo si tengono assieme e l'una rivela l'altra, non può stare senza l'altra. E il proporre a Gesù di scendere dalla croce perché vediamo e crediamo, ci ricorda ancora una volta, che il segno compiuto da Gesù prima della Passione, di guarire Bartimeo, ci indica come si può guardare, altrimenti veramente vediamo un'altra cosa; non vediamo Dio, ma vediamo i nostri deliri di onnipotenza e vediamo che l'altro non è nostro fratello, non è nostra sorella, ma uno strumento o un rivale. Allora, Gesù crocifisso ci libera dall'antica menzogna del serpente. In un certo senso è la contemplazione di questo Gesù che ci libera da quella menzogna che ci portiamo dentro.

E questa libertà cambia proprio tutto il nostro rapporto con Dio, siamo figli, liberi, amati che sanno amare e cambia il nostro rapporto con gli altri, non solo individuale, ma anche a livello strutturale.

Tant'è vero, che quando negli Esercizi Spirituali sant'Ignazio propone all'esercitante di chiedersi nella sua vita sul passato, sul presente, sul futuro, fa fare questo di fronte all'immagine di Gesù in croce, cioè di fronte alla rivelazione piena dell'amore di Dio per lui. Allora, lì io so chi sono io, lo scopro di fronte agli occhi di questo Dio che è lì. Lì io leggo la mia verità, altrimenti, appunto, divento schiavo



dei miei interessi, dei miei egoismi, divento rivale degli altri, come dice la lettera agli Ebrei: Passerò la mia vita sotto la paura di morire per questo cercando di prendere vita da tutto e da tutti derubandola, fondamentalemente, invece di accorgermi che è già donata. E questo scatena, esattamente, queste realtà, anche queste relazioni con le persone che ci portano a vivere relazioni disordinate. Quando, prima, Silvano richiamava poi, anche a livello sociale e politico cosa può implicare questo, a me veniva in mente un'affermazione che Gherardo Colombo faceva in un suo libro: il vizio della memoria, quando commentava gli anni di Tangentopoli, e lui si chiedeva come mai la gente continuava a corrompere, ad essere corrotta, nonostante quello che succedeva, e sta continuando ancora! E lui diceva, non riusciva a darsi una spiegazione fino a quando non ha messo lui in relazione il potere e la morte. Come se il potere che hai ti garantisce dalla morte, torniamo al salmo di prima; è come dire: io non sono come gli altri, quello che succede agli altri, non succederà a me. Questo può accadere nelle diverse relazioni che si vivono, ma dove una logica di questo tipo ci rinchiude in noi stessi e ci fa gli uni, nemici degli altri, con tutte le implicazioni, il salvare noi stessi, l'esatto contrario del bene comune di cui si accennava prima; il non credere che se io mi muovo in quel modo, davvero c'è vita per tutti, anche per me.

E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.

È anche più forte il testo greco perché dice: *con crocifissi, con lui c'è* questo complemento di compagnia due volte: *con lui e con crocifissi* e con lui è la definizione del discepolo per sé, complemento di compagnia. Ora quelli che sono in croce con lui, lo insultano: Ma, insomma, se tu sei il re d'Israele e perché non salvi te e noi? E qui Luca spiega un po' di più, perché gli interessa dire una cosa che riguarda anche noi. Vi ricordate qui che Luca sviluppa e richiama... ci sono i due ladroni, i malfattori: c'è uno che dice: *Tu sei il Cristo! Sono sicuro, perché fai prodigi, salva te stesso e noi! Se no che Cristo sei!* Perché noi abbiamo ragione vogliamo liberarci da



questi sozzi romani. Roma ladrona, quindi ho ragione. E tu che sei il Cristo scendi e dammi ragione. Quindi sarebbe il sommo ladrone Cristo allora, sostituisce i ladroni. L'altro, invece, malfattore che chiamiamo il buono. Quello che chiamiamo cattivo dice: Io sono buono, perché voglio la libertà dai Romani e prendere il loro posto così il popolo è libero. Il secondo dice: Noi veramente siamo qui, perché volevamo fare ai Romani quello che loro fanno a noi, ma loro sono più bravi nel mestiere e quindi non abbiamo, ancora, imparato l'arte; poi un po' alla volta, la si impara di essere fetenti come gli altri. Questo invece, ha fatto nulla di male e come mai è qui con noi, condannati perché falliti anche il nostro tentativo di fare il male e dice: *Non temi neanche Dio!* Capisce che è Dio perché è con noi con un amore più forte della morte e di ogni maledizione e di ogni male che facciamo. E questo vuol dire, allora, la salvezza comunque, per la paura radicale che abbiamo, del male che abbiamo, della morte che abbiamo, anche da maledetti, non importa! Lui è con noi, fino sulla croce che è il patibolo dello schiavo ribelle, che è il punto più lontano dalla vita. Quindi nel punto più lontano dalla vita c'è la sorgente della vita e quindi sdemonizza l'immagine di vita e di morte. La vera vita non è salvare se stessi e essere egoisti, questo fa diventare l'inferno la vita e fa vivere la morte. La vera vita è vivere nell'amore e questa è già vita eterna ora, perché fa del limite il luogo di comunione ed è il limite estremo, anche del peccato, della maledizione il luogo della compagnia assoluta, col proprio principio. Ed è proprio così, che uno libero dalla paura della morte vive tranquillo tutta la vita, perché sa che la morte non è il fallimento di tutto, perché se è il fallimento di tutto, allora, sparati subito! Così almeno eviti un po' di pena! Invece, non è il fallimento è il compimento, comunque sia andata. Allora, posso vivere nella libertà e godere della creazione di tutto quel che c'è, perché tutto è bello e nulla è da buttare. E tutto è dono e vivo come dono e come amore anche i limiti, anche gli errori eventuali, che son tanti.

Testi per l'approfondimento



Vangelo di Marco
p. Beppe Lavelli e p. Silvano Fausti

- Sap 2,12-20; 4,7-18;
- Sal 49; 35;
- 1Cor 1,17-25;
- Lc 23,39-43;
- Fil 3,18.